

## RICONQUISTARE GLI ASTENUTI

# Al Pd serve il proporzionale per raggiungere i più deboli

CARLO TRIGILIA  
sociologo

**L**a riluttanza della leadership del Pd a muoversi in direzione di un sistema elettorale proporzionale, nel quale agiscono invece i principali partiti socialisti europei, rischia di entrare in contraddizione con gli sforzi fatti per rilanciare il partito dopo la parabola del renzismo.

La questione non è di interesse solo per chi ha cuore le sorti del Pd, ma condiziona un'efficace riorganizzazione della politica italiana, di cui c'è evidente bisogno.

La minore capacità di rappresentanza del Pd dei gruppi sociali più svantaggiati e la maggior forza elettorale di formazioni populistiche di protesta distinguono la politica italiana nel quadro europeo.

Le due caratteristiche si tengono l'un l'altra: è difficile andare oltre la risposta demagogica del populismo senza un recupero da parte del maggior partito di sinistra della capacità di radicamento tra le classi meno privilegiate, legandone la rappresentanza a quella dei gruppi meno dipendenti da rendite e più favorevoli a una redistribuzione equa ed efficace sotto il profilo economico.

Il che significa porre al centro la lotta alle disuguaglianze sociali, che sarebbe il miglior antidoto contro il populismo.

Che cosa indicano rispetto a tale obiettivo i risultati elettorali? Segnalano che il Pd è sulla buona strada, governerà nelle città più importanti, ma l'obiettivo non è ancora raggiunto.

Due indicatori significativi: per la prima volta da tempo non si sono viste perdite rilevanti di voti Pd verso l'astensione; e il partito torna a dare segnali positivi nelle periferie delle grandi città.

Esce dalle ztl, sebbene in un quadro complessivo nel quale, specie nei quartieri più problematici, prevale una forte astensione alimentata dalla delusione per la precedente ondata populista (per esempio, il Pd si afferma nelle periferie di città come Torino o Roma grazie alla forte astensione, con punte del 70 per cento o addirittura dell'80 per cento, alimentata soprattutto da coloro che in precedenza hanno votato per la Lega o i Cinque stelle). È sulla capacità di parlare ai gruppi e alle aree più deboli, e al Mezzogiorno, che si giocherà la partita.

Bene dunque non indulgere al trionfalismo, non correre al voto, rafforzare e orientare più in chiave inclusiva l'azione del governo. Ma non c'è dubbio che si pone sin da ora la scelta relativa al sistema elettorale per le politiche. Qui si annida una possibile contraddizione. Perché la leadership del Pd non sembra essere convinta che l'impegno serio di riposizionamento del partito debba mettere in discussione la tradizionale preferenza per un sistema elettorale maggioritario. Ma in realtà è il sistema proporzionale a offrire un terreno più favorevole. Perché aiuta a rafforzare il partito, riduce il peso della personalizzazione che affligge i partiti e ne accorcia la vita, non spinge a inseguire i ceti medi guardando troppo al centro a scapito del contrasto delle disuguaglianze, favorisce accordi chiari, come in Germania, tra forze che si alleano, e non finte coalizioni che si dividono dopo le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

